Una decisione del CIP che era attesa da mesi

Medicinali: ridotti i prezzi di 600 specialità

Si tratta in gran parte di antibiotici, sulfamidici e diuretici — Necessaria la nazionalizzazione dei prodotti di base

E' stato ridotto il prezzo di oltre seicento specialità medicinali (antibiotici, sulfamidici e diuretici) di largo consumo. La riduzione, decisa ieri mattina dalla giunta del Comitato interministeriale prezzi (CIP), risulta in media del 25 per cento; per alcune specialità la riduzione ha raggiunto anche il 35 e il 50 per cento.

La giunta del CIP al termine della riunione ha emesso un comunicato in cui è detto che sono stati approvati i «criteri della commissione centrale prezzi, che consistono nella riduzione dei prezzi base ricorrenti, allineando agli stessi le punte di ciascuna specialità in modo che i medicinali aventi la stessa composizione debbano essere posti in commercio a prezzi uguali». Il comunicato conclude poi annunciando le percentuali di riduzione decise nella riunione.

La giunta del CIP ammette quindi che fino ad oggi si sono trovate in commercio specialità con lo stesso contenuto a prezzi però differenti. Bastava cioè che una casa farmaceutica mutasse il nome e la confezione di una specialità, pur mantenendo la stessa dose e qualità di contenuto, perchè potesse mettere in commercio il prodotto ad un prezzo maggiorato.

Alla decisione presa ieri dal CIP di ridurre i prezzi di oltre seicento specialità, si è giunti con mesi se non con anni di ritardo. Da tempo infatti al Parlamento e su alcuni organi di stampa, fra cui il nostro, era stata denunciata la enorme differenza (da tre a otto e più volte) intercorsa fra il costo reale e il prezzo di vendita di numerose specialità medicinali di largo consumo. Lo scandalo dei prezzi era stato denunciato anche recentemente nel corso d'una conferenza stampa tenuta a Montecitorio in occasione della presentazione da parte del gruppo comunista della legge per la nazionalizzazione dei prodotti di base dell'industria farmaceutica.

La tardiva decisione del CIP ha permesso così alle società farmaceutiche di realizzare altri enormi profitti. Basta fare un calcolo fra la percentuale di riduzione approvata e l'alto costo dei prodotti per vedere che il ritardo ha permesso all'industria farmaceutica di incassare centinaia di milioni in più. Si tenga conto che in Italia ogni anno si spendono circa 400 miliardi di lire in medicinali.

Inoltre, la riduzione approvata è sempre molto bassa rispetto agli utili che vengono ricavati da ogni specialità messa in commercio. D'altra parte, non è con un ritocco dei prezzi che si può risolvere il problema dei medicinali e della speculazione che ogni giorno viene fatta sulla salute dei cittadini. Il ministro della Sanità, on. Mancini, commentando la decisione del CIP, ha affermato che con il provvedimento non si esaurisce l'attività del suo ministero «per quanto riguarda il settore farmaceutico». Si dovranno — ha detto il ministro — «fermamente e responsabilmente esaminare tutti gli altri importanti aspetti tenuto soprattutto conto del prevalente interesse della collettività».

Al Parlamento è giacente un progetto di legge per la nazionalizzazione dei prodotti di base farmaceutici, che servono per la produzione dei medicinali. L'approvazione di questa legge sarebbe una buona occasione per dimostrare di tenere conto «del prevalente interesse della collettività».

Nota economica

MEC INDEBOLITO DALL'INFLAZIONE

Sintomi di rallentamento produttivo rilevati in Francia e in Italia - Prezzi al consumo in aumento in tutta la Comunità

La congiuntura economica del Mercato Europeo Comune rimane pesante: ci sono, anzi, sintomi di un peggioramento nel senso che la spirale inflazionistica verificatasi da mesi in alcuni paesi della Comunità comincia ad avere ora riflessi negativi — in questi stessi paesi — anche sull'andamento di alcuni settori produttivi. Queste le considerazioni che si possono fare sui rilievi contenuti nel rapporto congiunturale della commissione economica del MEC. Questa ultima indagine reca la data di febbraio e si riferisce alla situazione di fine d'anno 1963 e inizi 1964. Si tratta di una analisi generale che non deve far dimenticare i caratteri peculiari della situazione dei diversi paesi e particolarmente le cause strutturali della inflazione che si verifica in Italia. Ed ecco i punti essenziali dell'indagine.

INDUSTRIA — I dati riflettono — al di là degli andamenti stagionali — una persistente espansione complessiva della produzione industriale nella area del MEC. La situazione va sempre di più differenziandosi, però, tra i vari paesi. Nella Germania occidentale si nota una accelerazione di tale espansione, specie per il buon andamento delle esportazioni. Così nei Paesi Bassi ove l'aumento della produzione industriale è dovuto — alla fine del 1963 — ad una maggiore vivacità dei consumi. Le crescenti esportazioni hanno favorito anche uno scatto in avanti della produzione industriale. In Francia, invece, si affacciano sintomi di rallentamento della produzione delle industrie. Una diminuzione relativa del tasso di espansione industriale viene registrata anche per l'Italia: il fenomeno ha la sua massima espressione nel settore siderurgico ove si verifica una stasi. Secondo dati provvisori, riferiti al primo trimestre del 1964, la produzione di acciaio, in Italia, è diminuita ancora dello 0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1963.

DISOCCUPATI — Il rapporto afferma che le tensioni sul mercato del lavoro — nell'ambito del MEC — non si sono indebolite (il termine «tensione» sta ad indicare lo squilibrio tra domanda ed offerta, sia nel senso di esistenza di disoccupazione che — in altre situazioni — di carenza di mano d'opera di particolare qualifica). Quanto alle percentuali di disoccupati rispetto alle forze di lavoro — peraltro non interamente comparabili tra i vari paesi del MEC — raggiungono lo 0,9 per cento nella Germania occidentale e nei Paesi Bassi; l'1 per cento in Francia; l'1,2 per cento in Belgio; il 3,8 per cento in Italia. Per quest'ultimo paese si sottolinea il persistere di forti differenziazioni regionali.

BILANCIA COMMERCIALE — Il deficit tra importazioni ed esportazioni, nel complesso della Comunità, si è chiuso nel 1963 con un passivo di 2,8 miliardi di dollari, cifra esattamente doppia a quella accusata nel 1962. Ciò è dovuto — sottolinea la indagine — alle caratteristiche dell'evoluzione del commercio con gli Stati Uniti, il Regno Unito e l'America Latina. Nell'ultimo periodo in esame, ossia nel dicembre 1963 e nei primi mesi del 1964, si nota peraltro una complessiva tendenza ad attutire tale peggioramento della bilancia commerciale.

PREZZI AL CONSUMO — L'aumento dei prezzi investe tutti i paesi della Comunità Economica Europea. Il rapporto dà queste cifre di aumento nel 1963, rispetto al 1962: 6,9 per cento in Italia; 6 per cento in Francia; 4,2 per cento in Belgio; 3,7 per cento nel Lussemburgo; 3,6 per cento nei Paesi Bassi; 3,5 per cento nella Germania Federale «Benché in Italia — dice l'indagine — e soprattutto in Francia lo aumento dei prezzi sia divenuto meno rapido verso la fine dell'anno, non è affatto certo che anche le tendenze congiunturali del movimento dei prezzi si siano sensibilmente moderate».

PREZZI ALL'INGROSSO — Nel quarto trimestre del 1963 l'aumento dei prezzi all'ingrosso si è verificato con «velocità» molto pronunciata in tutti i paesi del MEC. Tale tendenza all'aumento, infatti, non solo è proseguita in Italia e in Francia ma si è affermata e confermata anche negli altri paesi della Comunità.

SALARI — Circa l'andamento dei salari il rapporto del MEC afferma che negli ultimi mesi del 1963 e nei primi del 1964 esso è stato alquanto differenziato all'interno della Comunità. «Il movimento al rialzo si è accelerato in Belgio e soprattutto nei Paesi Bassi, mentre è rallentato — pur rimanendo vivace — in Francia ed in minor misura in Italia». In questi due paesi il rapporto nota un rallentamento della dinamica salariale nel quarto trimestre del 1963, temperato in parte in Italia dagli scatti della scala mobile.

GIUDIZI — Il giudizio delle autorità del MEC — particolarmente del vice presidente Marjolin — rimane molto preoccupato. Viene in particolare segnalato un accentuato indebolimento della posizione concorrenziale del MEC nell'area internazionale, quale risultato di una crescente inflazione.

d. l.

A dopo la «fase congiunturale»

Fanfani propone un rinvio del congresso della D.C.

Emergono nuove pretese bonomiane per la Federconsorzi - Il PSI rinuncia a insistere per il commissario - Rilievi personali della Corte dei Conti al prof. Ramadoro

La questione della Federconsorzi continua a restare in primo piano e sempre più appare chiaro che — contrariamente a quanto imprudentemente affermava l'*Avanti!* di ieri — lo scandalo che si delinea a proposito della elezione del nuovo presidente, non è affatto frutto della «speculazione comunista» ma una realtà precisa.

Del problema si sono occupati ieri il segretario del PSDI Tanassi e il membro della Direzione socialista Mosca. Il primo ha detto che la Federconsorzi «non costituisce un problema di cui ci si debba eccessivamente preoccupare», in quanto, ha aggiunto, l'importante era solo di arrivare alla separazione fra gestioni pubbliche e private, e su questo punto Tanassi ha dato nuova conferma dell'accordo. Invece proprio ieri l'*Avanti!* insisteva — in polemica con noi — che «non ci sono accordi» sul problema del commissario che evidentemente il giornale considera questione primaria e non marginale.

Ma qui il giornale è smentito da un dirigente socialista, appunto l'on. Mosca: «E' superato o no il problema della gestione commissariale?» gli hanno chiesto ieri i giornalisti; e lui ha risposto: «Effettivamente siamo orientati verso altre soluzioni altrettanto impegnative, per una riforma radicale dell'azienda e per una sua ristrutturazione più democratica». Ciò sembra significhi una cosa sola: che il Consiglio di amministrazione della Federconsorzi convocato per domani (e che ha all'ordine del giorno il problema della sostituzione del dott. Costa) eleggerà con ogni probabilità il nuovo presidente, liquidando il problema dello scioglimento del Consiglio di amministrazione e del commissario.

Sembra di capire che i socialisti intendono — in cambio del cedimento sul commissario — chiedere che il nuovo presidente sia controllato da apposite commissioni governative. Tale proposta dovrebbe essere discussa nel corso dell'odierna riunione della Direzione del PSI.

Qui però torna a manifestarsi l'opposizione di Bonomi, il quale, parlando a Roma, ha escluso fermamente qualunque controllo governativo sulla Federconsorzi: una volta separate le gestioni pubbliche da quelle private, ha detto, il governo dovrà controllarci nè più e nè meno di come controlla la Lega delle cooperative, cioè in termini puramente amministrativi. Ecco un nuovo «alt» alle richieste socialiste. Queste richieste dovranno poi anche interessare — ci auguriamo — il nome del nuovo presidente. Si apre qui il capitolo, già scandalistico, del candidato prof. Ramadoro vicino a Bonomi e esaltato in questi giorni dai bonomiani stessi.

IL PROF. RAMADORO Replicando a quanto aveva scritto il nostro giornale ieri mattina circa gli emolumenti che egli avrebbe percepito come «consulente» della Federconsorzi, il prof. Ramadoro ci ha inviato questa lettera: «*L'Unità* di stamane pubblica nei miei riguardi, oltre a apprezzamenti politici sulla infondatezza dei quali è superfluo soffermarsi, essendone palese la finalità, anche l'affermazione che io avrei percepito dalla Federconsorzi emolumenti come "consulente". Tale notizia è destituita di ogni e qualsiasi fondamento. La invito pertanto a norma dell'articolo 8 della legge sulla stampa, a pubblicare la presente».

Al prof. Ramadoro, beniamino dell'on. Bonomi, è sfuggita (e certo non per caso) la nostra citazione dei precisi rilievi mossi dalla Corte dei Conti alla gestione dell'Ente Puglie di cui egli è presidente e del tutto simili a quelli che colpirono la Federconsorzi. Fra questi rilievi ve ne è uno che pubblichiamo ora e che riguarda personalmente il professor Ramadoro.

Nella Relazione della Corte dei conti al Parlamento relativa al controllo degli enti sovvenzionati dallo Stato (periodo 1951-1960) si legge a pagina 11: «Nel dicembre 1956 la Cassa del Mezzogiorno ha stipulato un mutuo fino alla concorrenza di 12 miliardi e al tasso di interesse del 6 per cento con la Banca francese del commercio estero. L'accordo prevede che l'esecuzione di opere da finanziare debba essere affidata a imprese italo-francesi o a associazioni di imprese italo-francesi designate dal Comitato italo-francese di cooperazione economica (di cui fa parte il presidente della Sezione presso l'Ente Puglia e Lucania) e che riuniscano i requisiti richiesti dalla Cassa ai fini della iscrizione nell'elenco delle imprese di fiducia. Una cospicua parte della somma suddetta sarebbe impiegata dalla sezione speciale presso l'Ente Puglia e Lucania per la costruzione di strade e case coloniche. Qualche perplessità desta la clausola su riportata in quanto, con la sua applicazione, in buona sostanza viene disatteso il sistema predisposto dalle norme di contabilità dello Stato le quali, attraverso l'asta pubblica e la licitazione privata tendono ad allargare quanto più è possibile il numero delle ditte concorrenti allo scopo di assicurare alla pubblica amministrazione le condizioni più vantaggiose. Il rilievo assume maggior valore sol che si pensi che la convenzione non fissa alcun criterio inteso a riconoscere con dati e elementi obiettivi le ditte e le associazioni di diritto italo francesi».

Il presidente della Sezione presso l'ente Puglie e Lucania è appunto il prof. Ramadoro e il rilievo della Corte dei conti per costui che assegnava le opere da compiere a vantaggio del suo stesso ente, è assai grave. Perchè il governo non intervenne? Forse perchè allora (alla data citata dalla Corte dei conti, il 1956) era ministro dell'Agricoltura il ministro Colombo che continua a spuntare dietro a ogni scandalo?

Non si può accettare, a questo punto, che sia proprio il prof. Ramadoro a sostituire il dott. Costa domani nel Consiglio di amministrazione e poi alla Presidenza. La tesi della necessità di nominare un commissario, che i socialisti sembrano avere abbandonato, è sostenuta con forza in un telegramma della Lega nazionale delle cooperative «al fine di garantire l'allargamento della base democratica dei consorzi agrari, finora precluso». Il telegramma è stato inviato a Moro e a Nenni.

FANFANI E IL CONGRESSO Secondo indiscrezioni l'onorevole Fanfani avrebbe inviato, a nome anche dei suoi amici di corrente, una lettera al segretario dc Rumor nella quale sarebbe contenuta una vera e propria richiesta di rinviare il congresso fissato per giugno. Secondo Fanfani un congresso turberebbe l'attività del governo nel momento difficile del superamento della fase congiunturale: meglio sarebbe convocarlo a conclusione del «primo tempo» economico. La richiesta sembra sia caduta nel vuoto: tutte le altre correnti sarebbero decise a mantenere la data fissata. I fanfaniani, ieri sera, si sono riuniti per discutere la situazione. Una informazione ufficiosa diffusa ieri sembra confermare la richiesta di rinvio del congresso. La richiesta è adombrata in un passo della nota, dove si afferma che «alcuni esponenti della corrente hanno espresso il proposito di richiamare l'attenzione del segretario nazionale sulla data del congresso nazionale della DC in relazione alla situazione organizzativa del partito». E' poi confermato che i moro-dorotei si presenteranno con una lista unica, mentre si sa che i sindacalisti stanno esaminando la proposta dei «basisti» di unificare le mozioni e le liste.

vice

Lucania

Costituita l'Unione delle Province

POTENZA, 24

Con la riunione congiunta dei due consigli provinciali di Matera e di Potenza è stata ufficialmente costituita oggi l'Unione delle province lucane, organismo esecutivo e permanente per la programmazione regionale. A questo convegno che ha avuto luogo nel salone consigliare dell'Amministrazione provinciale di Potenza, si è giunti dopo la costituzione di comitati unitari per la programmazione — eletti nelle due province all'indomani delle imponenti lotte popolari sviluppatesi nei mesi scorsi — e in seguito alla costante e tenace azione politica dei comunisti lucani.

Già nella riunione costitutiva, l'Unione delle province lucane ha aperto il dibattito su principali problemi della regione.

L'Unione ha eletto un comitato ristretto con il compito di elaborare lo statuto che dovrà disciplinare la vita del nuovo organismo unitario.

Una lettera del prof. Salvini

Crisi del CNEN: Colombo sapeva ma non intervenne

Di «difficile interpretazione», secondo l'illustre scienziato, il silenzio del ministro dorotee

Sui rapporti fra il ministro Colombo ed il CNEN si apprendono nuovi illuminanti particolari. In una lettera inviata il 23 settembre 1963 al ministro doroteo e per conoscenza all'on. Togni ed ai membri della Commissione direttiva dell'ente nucleare, il professor Giorgio Salvini, direttore dell'Istituto di fisica nucleare dell'Università di Roma, denunciava apertamente lo stato di crisi del CNEN attribuendone la responsabilità anche al mancato intervento dello stesso on. Colombo.

«*Nella crisi attuale* — affermava tra l'altro il prof. Salvini — *che ha rischiato in certi momenti di fare a brani quanto, e con notevolissimo merito anche Suo, si è faticosamente costruito, sono mancati la pubblica voce, la opinione, il conforto, oserei dire il viso aperto del presidente del CNEN, dal 1960 al 1963*».

Uno stimolo all'azione più energico ed esplicito di questo è difficile immaginare. Chiunque avesse avuto un minimo di sensibilità si sarebbe sentito toccato personalmente, tanto più che il prof Salvini, nella sua lettera, aggiungeva che «*quando si hanno o si sono avute tante noterelle e degne responsabilità, il tacere diventa un atteggiamento di difficile interpretazione, e non certo il più utile alla causa che noi difendiamo. Mi permetta di esprimerle* — aggiungeva lo scrivente — *il mio rincrescimento per il suo pubblico silenzio in queste settimane: un rincrescimento che si basa anche sulla mia stima verso di Lei e sulla fiducia che un Suo pubblico intervento sarebbe stato e tuttora può essere di grande efficacia*».

Come si ricorderà, al momento in cui il prof. Salvini scriveva questa lettera si era agl'inizi di quella campagna scatenata dall'on. Saragat contro la ricerca nucleare condotta attraverso il CNEN. Si ignoravano ancora le irregolarità amministrative che condussero in seguito all'arresto del prof. Felice Ippolito, ma erano già evidenti — e la lettera non ne fa certo mistero — deficienze di altra natura che avrebbero dovuto richiamare l'attenzione del ministro Colombo, tanto più che questo intervento veniva sollecitato da una personalità come quella del direttore dell'Istituto di fisica dell'Università di Roma.

Ciononostante Colombo non mosse un dito, nè allora nè poi, dimostrando di intendere i suoi doveri di presidente del CNEN in un modo che appare, come osserva il prof. Salvini, davvero di «*difficile interpretazione*».

Il PCI sollecita la discussione della mozione Longo sull'Algeria

L'on. Miceli e l'on. D'Alessio hanno avuto un incontro col Presidente della Camera, on. Bucciarelli Ducci, per sollecitare, a nome della presidenza del gruppo parlamentare del PCI, la discussione, alla ripresa dei lavori della Camera, della mozione presentata dall'on. Luigi Longo e da altri deputati per lo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'Algeria.

Il Presidente Bucciarelli Ducci ha preso atto di questa richiesta e ha assicurato che prenderà contatto col governo per concordare un sollecito svolgimento della mozione dell'on. Longo.

In una lettera ai ministri

CGIL: in crisi la vertenza degli statali

Anche la CISL e la UIL preoccupate della situazione - Il governo si occuperà oggi del problema

La generale attesa per l'incontro tra ministri finanziari e sindacati, chiesto dalle Confederazioni della CGIL, CISL e UIL al termine della riunione congiunta svoltasi lunedì sera per fare il punto sulla vertenza degli statali, è andata delusa. L'incontro previsto per ieri sera non si è avuto.

In proposito la segreteria della CGIL ha inviato, ieri sera, ai ministri del Tesoro, del Bilancio, delle Finanze e della Riforma burocratica la seguente lettera:

«Questa segreteria in accordo con quelle della Cisl e dell'UIL ha ricercato nella giornata di oggi un urgente incontro con i ministri finanziari per affrontare in termini concreti il punto in cui è pervenuta la vertenza dei pubblici dipendenti e per prospettare le soluzioni che a nostro avviso si rendono necessarie per dare una risposta a problemi che non è più possibile rinviare.

Poichè questo incontro non ha avuto luogo, riteniamo necessario — attesa l'importanza e la natura delle questioni in discorso — che sia assicurata la presenza dei ministri finanziari in occasione della riunione del «Comitato di attuazione e coordinamento» prevista per giovedì 26 c.m. presso il ministero della Riforma. In ogni caso in quella sede chiediamo che sia data una risposta alle richieste (*formulate a parte*) che avremmo voluto illustrare direttamente ai ministri finanziari. Queste richieste fanno seguito a quanto da noi preannunciato nel corso dell'ultima riunione del Comitato di coordinamento e di attuazione che riguarda il piano da noi formulato in ordine alle operazioni di riassetto funzionale e di conglobamento e al relativo onere globale.

Il piano, concordato con le diverse organizzazioni di categoria aderenti a questa Confederazione, rappresenta un evidente sforzo per tenere conto delle esigenze che si sono manifestate sia per quanto concerne la possibilità di concomitante attuazione delle due operazioni (conglobamento e riassetto) che per un ragionevole contenimento della spesa complessiva.

La soluzione da noi prospettata che risolve in modo equilibrato i problemi che le categorie pongono e per le quali vivissima è l'agitazione esistente, richiede una risposta sollecita.

Le cifre da noi indicate per il riassetto sono sufficienti, secondo i nostri calcoli, per le operazioni che intendiamo proporre la cui tecnica abbiamo di massima già indicata. In ogni caso su questi limiti di spesa esiste il nostro impegno.

La segreteria della CGIL — conclude la lettera — è convinta con questa propria proposta di portare un contributo costruttivo alla soluzione di una grave vertenza che non può tollerare ulteriori dilazioni per il giustificato malcontento esistente fra i lavoratori interessati».

Dal canto suo la CISL, in un comunicato stampa, dal tono dispiaciuto e irritato insieme, rileva che il preciso impegno del governo di presentare il decreto legge sulla riliquidazione della 13 mensilità del 1963, a distanza di quaranta giorni, non è stato mantenuto. Anzi, sottolinea la CISL, talune interpretazioni negli ambienti tecnici del ministero del Tesoro tendono a rimettere in discussione i tempi di spesa dei 360 miliardi indicati dal governo. Il comunicato rileva, infine, che qualora i metodi finora seguiti nelle trattative — rimaste, in sostanza, al punto di partenza — dovessero prevalere la CISL si vedrà costretta a denunciare pubblicamente le responsabilità che ne derivano. Infine, anche la UIL si è detta «preoccupata della situazione determinatasi».

Si pensi che finora manca qualsiasi indicazione circa la fonte del finanziamento per la spesa. E' probabile, tuttavia, che sotto la spinta che viene dai lavoratori e dai loro sindacati il Consiglio dei ministri si occupi nella sua riunione di oggi dell'intera questione. E' chiaro, comunque, che domani alla riunione del Comitato di attuazione e coordinamento il governo e i ministri finanziari non potranno sfuggire alle loro responsabilità.

Dal Consiglio superiore dei LL.PP.

Approvati 7 piani per l'edilizia popolare

Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha approvato i piani predisposti dai seguenti comuni per il vincolo delle aree fabbricabili destinate alla edilizia economica e popolare in base alla legge 167: Novara (135 ettari per 20 mila vani), Terni (345 ettari per 40 mila vani), Potenza (46 ettari per 10.500), Pescara (75 ettari per 13.500 vani), Brescia (240 ettari per 38 mila vani), Arezzo (300 ettari, inferiori a quelli stabiliti dalla Amministrazione comunale, per 40 mila vani) Vercelli (70 ettari per 16.500 vani).

I piani comunali dovranno ora passare all'esame del ministero della Pubblica Istruzione dopodichè saranno emessi i decreti di approvazione definitiva.

L'entrata in vigore dei piani comunali, se da un lato costituisce un passo in avanti per mettere un certo ordine nel mercato delle aree fabbricabili, non significa tuttavia che l'edilizia economica e popolare trovi immediatamente condizioni migliori per il suo sviluppo. Il problema centrale resta quello delle possibilità concrete che hanno i Comuni di procedere alle opere di urbanizzazione dei terreni vincolati, senza le quali non è possibile procedere alla costruzione degli alloggi.

La situazione debitoria delle Amministrazioni civiche, e le ridotte disponibilità di credito da parte della Cassa DD.PP., rischiano, in molti casi, di rendere puramente formale, almeno per un certo periodo di tempo, il vincolo delle aree. Questa situazione, su cui fa leva interessatamente la destra per chiedere la sospensione della legge 167, è stata portata autorevolmente a conoscenza del governo in occasione del recente convegno promosso dal ministro dei LL.PP., on. Pieraccini, allo scopo di accelerare l'applicazione della legge medesima che a due anni dalla entrata in vigore era rimasta, anche per questi motivi, largamente inoperante.

La richiesta unanimemente rivolta al governo di un aiuto ai Comuni nella fase iniziale del finanziamento delle opere di urbanizzazione resta ancora un problema aperto. Di fronte ai già evidenti sintomi di crisi che dieci anni di sfrenata speculazione hanno provocato nel settore edile — crisi dalla quale la destra chiede assiduamente di uscire lasciando le cose come stanno — si rende più che mai necessario ed urgente un intervento governativo in questo settore con stanziamenti adeguati: stanziamenti, peraltro, che non costituiscono alcun onere per lo Stato, trattandosi di semplici anticipazioni di cui potrà tornare in possesso non appena i terreni urbanizzati (cioè dotati di strade, fognature, acquedotto, ecc.) verranno ceduti dai Comuni a chi intende costruire alloggi.

Sicilia

Kossighin visita l'AGIP di Gela

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri della URSS, Alexei Kossighin, ha concluso questa sera un breve ma intenso soggiorno in Sicilia, durante il quale ha avuto la possibilità di visitare tra l'altro gli imponenti complessi industriali della SINCAT-Edison a Priolo (Siracusa) e dell'ANIC-ENI a Gela (Caltanissetta).

Kossighin, che era giunto ieri pomeriggio a Catania, accompagnato dal seguito e dall'ambasciatore dell'Unione Sovietica in Italia, Kozirev, è ripartito stasera da Palermo col piroscafo diretto a Napoli. Nel corso della mattinata Kossighin e la delegazione sovietica hanno sostato lungamente a Gela, in visita al grande complesso petrolchimico sorto nella Piana del Signore per iniziativa dell'Ente di Stato. Nell'ampio giro ai colossali impianti che, sfruttando il petrolio locale, producono una vasta serie di derivati e materie plastiche oltre ad alimentare una centrale elettrica, Kossighin è stato accompagnato dal vicepresidente dell'ANIC ingegnere Fornara.

La visita è stata assai lunga e minuziosa. Kossighin ha poi formulato, nel corso di una riunione di studio, una serie di domande ai dirigenti dell'ANIC-Gela sui tempi di realizzazione del complesso — ormai pressochè ultimato e già in gran parte entrato in funzione — sul suo conto, sulla capacità produttiva dei singoli impianti, sulle soluzioni di vari problemi tecnici e sui materiali impiegati nella realizzazione degli impianti.

Kossighin era giunto a Gela nella tarda serata di ieri dopo aver sostato per parecchie ore nella zona industriale siracusana, in visita allo stabilimento della SINCAT-Edison a Priolo. La delegazione sovietica ha chiesto molte informazioni sulla attività dello stabilimento specializzato nella produzione di fertilizzanti ad alto potenziale. Sia a Priolo che a Gela la delegazione sovietica è stata oggetto di manifestazioni di simpatia delle maestranze occupate nei due grandi complessi industriali.

g. f. p.

Bologna

Incontro sulla scuola dell'obbligo

Vi ha partecipato una qualificata delegazione cecoslovacca - I temi discussi

BOLOGNA, 24.

Nell'ambito del «terzo febbraio pedagogico bolognese», lo assessorato all'istruzione del Comune di Bologna ha promosso un incontro internazionale di studio sui problemi della scuola dell'obbligo, a cui ha partecipato una qualificata delegazione cecoslovacca, composta dal ministro della cultura, professor Matej Lucon, dal direttore generale della sezione scuola del ministero prof. Jan Zelenco, dal direttore dell'Istituto di ricerche pedagogiche, prof. Cipro dal prof. Bakos, dell'Università di Bratislava, dal prof. Vania, membro dell'Accademia nazionale delle scienze (sezione pedagogica).

L'incontro, che ha avuto per temi centrali la struttura della scuola dell'obbligo e la qualificazione degli insegnanti, si è tenuto all'Archiginnasio nelle giornate di sabato e domenica scorsi. Sono state svolte quattro relazioni e presentate numerose comunicazioni, sulle quali poi si è sviluppato un dibattito che ha sottolineato la fecondità dello scambio di opinioni e di esperienze sui problemi presi in esame. La prof. Dina Bertoni Jovine, ordinario di pedagogia dell'Università di Roma, ha svolto il tema: «La nuova scuola media e i suoi limiti». Essa ha rilevato tra l'altro nella «permanenza del latino una sconcertante confusione di idee, di piani e di obiettivi» ed ha criticato la «mancanza di una pianificazione dell'azione scolastica in relazione alle esigenze sociali». Il prof. Cipro, direttore dell'istituto di ricerche pedagogiche ha illustrato l'organizzazione e i contenuti della scuola obbligatoria cecoslovacca, che dura 9 anni, dai 6 ai 15.

Il prof. Lamberto Borghi, direttore dell'istituto di pedagogia dell'Università di Firenze, ha tenuto una relazione su «La scuola media come scuola integrata».

Il prof. Ludovit Bakos, ordinario dell'Università di Bratislava ha trattato il tema: «Educazione dei maestri e sistemi pedagogici». Dopo aver osservato che la formazione degli insegnanti è oggetto di studio continuo da parte di sezioni specializzate delle Università di Praga e di Bratislava, egli ha precisato che, ad eccezione delle maestre di scuola materna, le quali ricevono una preparazione al livello di quella dei nostri istituti medi superiori, tutti gli altri insegnanti si specializzano in appositi corsi universitari.